

UOMO DI SILENZIO, OPEROSO E FEDELE

Solennità di san Giuseppe – Liturgia esequiale per il p. G. Zane F.N

1. «Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48): è l'unico passaggio in cui il racconto della perdita di Gesù e del suo ritrovamento nel Tempio rimanda esplicitamente a Giuseppe, il santo sposo della Vergine Maria che oggi celebriamo. Anch'egli, certo, come Maria rimane ignaro dell'assenza di Gesù dalla comitiva che rientra a Nazaret; pure sappiamo che come lei è angosciato e con Maria si pone alla ricerca di Gesù. Torna a Gerusalemme e lì, stupito e meravigliato come la sua sposa, lo trova nel tempio: «dopo tre giorni» e per Giuseppe è l'unica volta; per la sua sposa, invece, l'esperienza della mancanza di Gesù per tre giorni si ripeterà, dolorosa, un bel po' di pasque in avanti. Tutte queste cose le apprendiamo dal racconto; Giuseppe, però, tace.

Nella storia che abbiamo ascoltato, infatti, è sempre e solo Maria a parlare. Giuseppe, invece, rimane nel silenzio. Come sempre, del resto, perché questa è una sua caratteristica. Giuseppe è uomo di *silenzio*. Il p. Anastasio Ballestrero, un carmelitano che fu arcivescovo prima a Bari e poi a Torino, osservava argutamente che se il Signore avesse assegnato a noi il compito che affidò a Giuseppe, chissà quanto chiasso avremmo fatto; magari complicando la vita nostra e quella degli altri. «Giuseppe, invece, – egli diceva – ha custodito la santità di Gesù e di Maria scomparendo agli sguardo di tutti, fuorché i loro». Annotazione davvero profonda: Giuseppe, un uomo qualunque per tutti, ma non per Gesù e Maria.

Una seconda caratteristica di san Giuseppe è l'*operosità*. Di lui non si dice che era di alta, o bassa statura, robusto ecc., ma soltanto che era falegname. *Téktón*, scrive in greco il vangelo, che nel latino è tradotto con *faber*: il che potrebbe indicare molti mestieri, come il muratore, il carpentiere ... un artigiano, comunque, e un operaio dalle mille risorse. Capace di far tutto e di farlo bene. A tal punto Giuseppe era operoso.

La caratteristica, però, che attirò su di lui lo sguardo di Dio fu *la fedeltà*. «Uomo giusto», scrive san Matteo (cf. 1, 19), ossia talmente fedele a Dio da essere pronto a lasciare sempre a Lui lo spazio. Egli compie docilmente tutto quello che Dio gli chiede; *uomo giusto* ha perfino gli stessi sogni di Dio. E Giuseppe fu uomo di sogni.

2. Con queste tre medesime caratteristiche: del *silenzio*, dell'*operosità* e della *fedeltà* possiamo oggi guardare anche alla persona del carissimo p. Giuseppe Zane, per il quale celebriamo il rito esequiale. Mentre preghiamo il Signore, gli siamo pure grati per i vari e molteplici benefici che, mediante la vocazione religiosa e il ministero sacerdotale di p. Giuseppe, ha donato alla Congregazione di san Giovanni Battista Piamarta e alla nostra Chiesa di Albano. Chiunque lo ha incontrato ha riconosciuto in p. Zane un cristiano dalla fede limpida, un religioso sinceramente consacrato a Dio e un ministro della Chiesa *silenzioso, operoso e fedele*.

C'è stato un lungo spazio della sua vita – cronologicamente la «metà» della sua vita (praticamente dal 1980 ad oggi, pressoché quarant'anni come il tempo del cammino del popolo di Dio per entrare nella terra promessa) – che il ministero di p. Zane ha coinciso con il servizio per questa Chiesa di Albano. Quando io vi giunsi nel finire del 2004, il mio predecessore me lo indicò come *il religioso più diocesano di tutti i preti*. Grazie, carissimo cardinale A. Vallini, per essere qui, stamane, in preghiera con tutti noi. Nella tua persona vediamo inclusi anche l'amato vescovo emerito Dante Bernini, che ieri sera piangendo mi chiedeva di sentirlo spiritualmente presente; e il vescovo Gaetano Bonicelli, che gli affidò le prime responsabilità diocesane con l'attenzione alla pastorale del lavoro. Di uffici parrocchiali e diocesani, da allora, il p. Zane ne ha trattati davvero molti e di grande responsabilità.

Della Diocesi era anche la memoria storica. Conservo con cura un testo: «Settantennio di storia» – una cronologia essenziale della vita diocesana dal 1943 al 2000 messa a punto nei primi mesi del 2016, quando era ormai alleggerito da responsabilità più gravose. Per i vescovi di questa Chiesa di Albano è stato sempre collaboratore *silenzioso, operoso e fedele* ... anche se, in quanto religioso, di «onorificenze» non ha potuto avere se non, nel 2001, la Croce *pro Ecclesia et Pontifice*. A volte si scherzava anche su questo.

3. P. Giuseppe Zane è morto alla veneranda età di 96 anni. Noi, a dire il vero, ci preparavamo a celebrare i 70 anni della sua ordinazione sacerdotale ed era stato avviato, fino al 30 giugno 2019, un apposito anno giubilare. La casula che indosso era stata preparata per quel giubileo. Lo avremmo, però, celebrato davvero? In un appunto rinvenuto in questi giorni, ma datato 18 maggio 2018, p. Giuseppe chiedeva a p. Franco Bottoni di lasciar da parte ogni iniziativa pubblica: «non è questione di umiltà – scriveva tra l'altro – ma è di guardare in faccia la realtà». La cosa più bella e commovente, però, sono le parole vergate a mano e aggiunte in

fine come *post-scriptum*: «Nel 2020 c'è l'80° della parrocchia, la comunità che conta, non la persona».

Questo mettersi da parte, questa sorta di spoliazione di sé per fare crescere la comunità coincide in sostanza con quanto dall'epoca della visita pastorale (per la quale, insieme con altri sacerdoti, il p. Zane mi fu validissimo collaboratore) usiamo chiamare *pastorale generativa*. Perché generare vuol dire *fare uscire* e si è generativi nella misura in cui si è anche pronti ad *uscire*... Se la nuova creatura si rifiutasse (per così dire) di *uscire* dal grembo materno, morirebbe. Così è per tutti noi e anche la Chiesa, per essere generativa, ha bisogno di *uscire* (come spesso ripete Papa Francesco).

Dopo il racconto del vangelo di questa festa, il Nuovo Testamento cala il sipario su san Giuseppe. Egli entra ancor più in quel silenzio, che rimane il segreto della sua contemplazione. Il card. Ballestrero diceva ancora che i veri contemplativi sono quelli che riescono a nascondersi, a non far parlare di sé e rimanere un segreto di Dio. Così san Giuseppe. Per molti aspetti così è stato anche il nostro p. Zane. C'è stato un momento in cui si pensò che, avanzando negli anni, egli potesse rientrare a Brescia. È rimasto, però, nella nostra Chiesa e a Cecchina ha continuato ad essere *silenzioso, operoso e fedele*. La Chiesa di Albano è grata al Rev.do p. Giancarlo Caprini, Superiore Generale dei «Piamartini», che prega qui con noi, anche per avere favorito questa scelta. A Brescia tornerà la sua salma, dove attendono i suoi parenti con la sorella Margherita, i confratelli religiosi, gli altri amici ed estimatori. Noi qui ad Albano continueremo a ricordarlo e a sentire la sua presenza *silenziosa, operosa e fedele*.

4. Sabato scorso mi sono recato all'ospedale di Velletri, dove p. Zane era ricoverato da un paio di giorni. Prima di concludere la visita gli ho promesso che sarei tornato a incontrarlo per la festa di san Giuseppe, giorno del suo onomastico. Almeno per me, questa liturgia è l'aver rispettato quell'appuntamento! Il fatto di non celebrare una liturgia funebre, ma la festa di san Giuseppe ha pure questo significato. Oggi per p. Zane sarebbe stata la festa onomastica.

Quella sera, col p. Franco (che si è preso cura di lui come un figlio), con d. Kenneth che mi accompagnava e con una signora della parrocchia di Cecchina – che egli ha tanto amato e che gli ha voluto bene e che era in ospedale per fargli compagnia – abbiamo cantato l'antifona di compieta con il *Nunc dimittis*. P. Zane ci ha accompagnato, cantando anch'egli.

Poi ho impartito la benedizione e subito dopo tutti abbiamo chiesto a lui di benedirci a sua volta. Lo ha fatto col volto sereno e la voce chiara. Ci siamo accomiatati così. La mattina dopo, Domenica II di Quaresima, o della Trasfigurazione, il p. Zane non si è addormentato, ma, come i tre apostoli sul monte, si è risvegliato ed ha veduto la gloria del Signore (cf. Lc 9,32).

Ora è in quella luce, uomo *di silenzio, operoso e fedele* come san Giuseppe.

Basilica Cattedrale di Albano, 19 marzo 2019

✠ Marcello Semeraro